villaggi, nel cuore della foresta la piccola spedizione ha dovuto affrontare veri e propri pericoli, soprattutto le insidie del fiume vorticoso, infestato da rettili e reso pericoloso da rapide e cascate che sembravano sempre in procinto di sommergere il debole canotto. Tutto questo in un clima opprimente, afoso nonostante la violenta pioggia tropicale, che appesantisce l'aria e la fa pullulare di fastidiosi e pericolosi insetti.

Dopo tre settimane, finalmente ecco, sperduti nella foresta, i due villaggi dei Lacandoni, Naja e Lacanja. I documenti riportati dalla spedizione sono di grande interesse: oltre all'abbondante materiale fotografico, mai visto finora, sono stati registrati numerosi canti rituali in lingua Maya, tipici di questo popolo.

Un'« ammiraglia » della Marina inglese dell'inizio del '700, simile all'« Association », affondata nel 1707.

Il tesoro di Sir Shovel

La caccia al tesoro dell'« Association », l'ammiraglia inglese colata a picco nel 1707 presso le Scilly, ha raggiunto il traguardo. Le ricerche, iniziate da varie spedizioni l'estate scorsa, hanno condotto al ritrovamento, presso lo scoglio sommerso di Gilstone, di 1500 ghinee inglesi e di una quantità di monete d'argento e di rame francesi e portoghesi.

E' stato il trentaquattrenne sommozzatore Geoffrey Upton a scoprire un anfratto a trenta metri di profondità e a rimanerne insospettito e incuriosito. Per penetrarvi occorreva togliersi le bombole del rispiratore: Upton non ha esitato. Ed ecco che alla luce della sua torcia elettrica il fondo marino è apparso all'improvviso ricoperto da un vero e proprio « tappeto » di luccicanti monete. Solo quelle d'argento erano leggermente alterate; le ghinee d'oro apparivano lucentissime, come se fossero appena uscite dalla zecca.

Si tratta veramente del tesoro dell'ammiraglio Cloudesley Shovel, comandante dell'« Association » e delle navi gemelle « Eagle » e « Romnay », affondate nel 1707? Nonostante lo scetticismo iniziale degli storici, sembra proprio di sì. La domanda non è oziosa, dato che già delle rivendicazioni sono state avanzate nei riguardi del tesoro, il cui valore supera i due miliardi di lire.

Già una sconosciuta signora settantenne ha affermato di essere la sola discendente dell'ammiraglio Shovel. Intanto, il punto ove giace il tesoro è tenuto segreto.

Fra i giganti di pietra

Sepolti dalla lussureggiante vegetazione tropicale, presso il villaggio di San Agustin, a 500 km da Bogotá in Colombia, sono stati rinvenuti eccezionali resti di una ancora sconosciuta civiltà precolombiana. Essi hanno attirato l'attenzione degli studiosi, e in particolare dell'archeologa Françoise Kirch, che si è recata sul luogo per conto della nostra redazione di Parigi.

Si tratta di una serie di enormi statue monolitiche, alcune delle quali raggiungono i cinque metri di altezza, e di numerose tombe con tumuli. Alcuni esperti hanno avvicinato questa arte a quella peruviana e messicana, con le quali, in realtà, presenta similitudini sorprendenti. Si è potuto stabilire che quella zona fu il centro di una civiltà fiorente fra il V secolo a. C. e il V d. C.

Le gigantesche statue rappresentano divinità simboleggianti l'origine della vita, gli attributi della morte, le for-

Una delle grandi statue monolitiche di San Agustin, in Colombia, resti di una sconosciuta civiltà precolombiana.

ze naturali e gli spiriti protettori che accompagnano l'uomo sulla soglia dell'aldilà. Altre sembrano riprodurre figure di musicisti: in realtà sono stati ritrovati nelle tombe anche numerosi fischietti in ceramica. Le tombe sono riunite in necropoli, e offrono anch'esse un materiale assai importante per lo studio delle civiltà precolombiane.

Il mistero del Pertus del gat

Sinistre leggende sono nate, negli scorsi decenni, nella zona di Vinadio (Cuneo) intorno ad un buco in una roccia, in località Neirassa, a quota milleseicento. I valligiani chiamano quel buco il « Pertus del gat »; là fu ingoiato, durante un temporale, trent'anni or sono, un intero gregge di centinaia di pecore. Ora un gruppo di speleologi di Avignone ha « varcato » per primo la soglia di quell'antro misterioso; li ha guidati Stefano Bruna, il pastore che vide scomparire tutte le sue pecore.

L'operazione, lenta e difficile, si è protratta per otto giorni, nello scorso agosto. Gli speleologi sono scesi a duecentocinquanta metri nelle viscere della montagna, ma hanno precisato che l'abisso è molto più profondo. Hanno inoltre scoperto un vero e proprio sistema di caverne, un labirinto di camminamenti e gallerie il cui sviluppo resta segreto; pare che la « Neirassa » contenga una serie di trafori naturali. La esplorazione sarà ripresa l'estate prossima.

Antilopi su tutte le mense

Non è da escludere che a breve scadenza gli allevamenti « domestici » vengano sostituiti da allevamenti «selvatici » e che i tradizionali bovini siano sostituiti con bovidi di altra specie. Si è messo su questa strada il governo della Repubblica Centrafricana che ha organizzato recentemente una spedizione preliminare per realizzare uno sfruttamento alimentare degli animali che vivono nella vasta regione a est del fiume Chinko.

Facevano parte del gruppo esplorativo vari esperti, guidati dal dott. Klingel, zoologo di fama internazionale. Una ricognizione aerea a bassa quota ha permesso di studiare la composizione della fauna, le linee di spostamento delle mandrie e altre notizie utili per eventuali allevamenti « allo stato selvaggio ».

Alla ricognizione aerea è seguito un sopraluogo a piedi per accertare le condizioni sanitarie degli animali e per « assaggiarne » alcune specie che avevano attratto particolarmente l'attenzione (come gli Elani, le più grosse antilopi africane) per certe loro caratteristiche: rapidità di crescita, ricchezza di grasso, carne più fine di quella dei buoi. In breve, l'Africa cerca forme alimentari più vantaggiose delle attuali; la sua ricchissima fauna non deluderà i promotori di questo piano di ricerca, che prevede un altro viaggio esplorativo a breve scadenza.

La carne dell'« Elano » (qui sotto), la più grossa antilope africana, comparirà sulle nostre mense?

Notizie in breve

QUILICI RISCOPRE L'INDIA. Il nostro notissimo collaboratore ha recentemente realizzato per conto della Televisione Italiana un nuovo interessante documentario, « Alla scoperta dell'India ». In otto puntate, esso vuol essere il racconto scientifico-spettacolare di aspetti storico-geografici poco noti e inediti dell'India, rifuggendo dallo stantio piacere per l'esotico. Per realizzarlo, Quilici si è rimesso nei panni dell'esploratore con la macchina fotografica e ha viaggiato in lungo e in largo per quel paese. Tre macchine da ripresa sono state impiegate, per un totale girato di 49 000 metri di pellicola 16 mm in b/n (pari a 80 ore circa di filmato). « Atlante » pubblicherà a breve scadenza un servizio sulle strane tribù dei Thoda, che hanno particolarmente attratto l'attenzione del nostro collaboratore.

ECCEZIONALE « ASSALTO » SOVIETICO AL BIANCO. I celebri alpinisti russi Khergiani e Onishenko hanno fatto una « capatina » su qualche nostro classico itinerario: salito il Grand Capucin per la via Bonatti (bivacco sulla vetta), si sono recati al Petit Dru per la via Magnone e per lo spigolo Bonatti. Poi si sono spostati sulle Grandes Jorasses, attaccando la via Cassin alla Punta Walker e l'hanno compiuta in tredici ore, tracciandovi anche una difficilissima e diretta variante di circa cinquanta metri. Dopo la discesa e prima di notte (avevano « attaccato » il mattino alle ore quattro circa) i due sovietici hanno raggiunto La Palud e, la mattina seguente, come se non bastasse, sono saliti alla Punta Helbronner. Ritornati in patria, hanno preso parte, quali istruttori, alla spedizione al Picco Lenina di 7200 metri, della quale pubblicheremo fra breve un eccezionale servizio, dovuto al nostro collaboratore dr. Giorgio Gualco, che ha avuto l'onore di parteciparvi.

IN BARCA A VELA DA MONTREAL ALLE AZZORRE. Bisogna riconoscere che a inglesi e francesi spetta il primato di queste imprese; questa volta si tratta di due ventenni francesi, Mario Fruttero e Michel Solar, che hanno attraversato l'Atlantico su una barca a vela lunga 11 metri, costruita da loro stessi con mezzi di fortuna. Partita dalla capitale canadese lo scorso 25 maggio, la « Navaja » (così era stato battezzato lo scafo) ha fatto scalo a Saint Guère de Miguelon (Terranova) ed è giunta il 4 agosto a Santa Cruz, nell'arcipelago delle Azzorre, donde è ripartita per Lisbona.

VASI DI SEIMILA ANNI FA A MANFREDONIA. Un centinaio di vasi in ceramica del periodo neolitico sono stati la fortunata scoperta di un gruppo di studenti del C.A.I. di Trieste, in fondo alla grotta « Scaloia », tra gli anfratti della costa presso Manfredonia. I vasi sono di notevole spessore e di diversa fattura: alcuni decorati con « colpi d'unghia » (incisi sulla ceramica prima della cottura), rappresenterebbero offerte votive alle divinità della terra e dell'acqua.